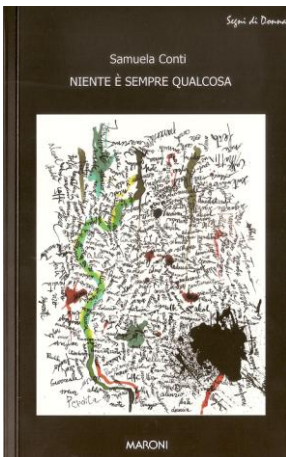




**Samuela Conti** ha 27 anni. Alle scuole elementari cullava la fantasia di diventare cassiera di un supermercato, ambizione sopita con il progredire dell'età scolastica. Ha proseguito gli studi individuando, erroneamente, un percorso scarsamente conciliabile alla sua indole e si è dedicata alla medicina. Dopo un anno comprende di non voler curare le persone, ma desidera parlare di loro. Studia Sociologia all'Università di Bologna, poi decide di dedicarsi al giornalismo e si specializza in Editoria Media e Giornalismo presso l'Università di Urbino. Ha una relazione a tempo indeterminato con le parole, conosciute

durante un viaggio in treno gremito di gente. Una moltitudine indistinta di persone di cui sentiva la necessità di trascrivere i comportamenti, per riempirsi di un vissuto riprodotto in ogni fotogramma. Da quel momento non si separa mai dalla sua agenda, impiegata per concretizzare il pensiero, ma usata anche per ricordare ciò che la memoria fatica a rievocare. Quell'agenda sarà il miscuglio di sconosciuti che diventeranno protagonisti del suo primo romanzo dal titolo *Niente è sempre qualcosa*



**Niente è sempre qualcosa** è un viaggio esistenziale che si profila lungo un percorso reale-ideale. L'identità negata della protagonista è frutto di una fuga dall'habitat sterile che non le consente di comprendere se l'ateismo amoroso di cui si nutre è reale o figlio di un'evoluzione obbligata. E viene il giorno in cui vuole spogliarsi di abiti inamidati rifiutando di accettare una catalessi caratteriale. Inevitabile l'evasione con l'amico Sol, distante anche lui dalla quotidianità paesana. Il tutto si snoda nell'essenza di uno squilibrio, soffocato dal timore di abbandonarsi a sentimentalismi che conducono alla regressione della razionalità. L'indipendenza emotiva la persuaderà ad acquistare "persone" alla bottega dei sentimenti

appassionando e riempiendo il vuoto emotivo. Si svincolerà quindi da legami lievi tenuti insieme da colla vinilica e da affetti che minacciano la sua stabilità. Gli atteggiamenti e i dialoghi in treno, per strada e in situazioni familiari, le consegneranno con posta prioritaria il sorriso confinato in spazi vuoti. Ma abbandonarsi all'emotività è pur sempre umano, l'umanità è necessaria e essere sé stessi non è poi così male.

Con la speranza che questo niente sia per voi sempre qualcosa.

Maroni Edizioni